

NICOLA SPAGNOLLI

Educare all'odio

Ad un mese dall'attacco della Germania alla Polonia, la guida della Hitler-Jugend (HJ) Baldur von Schirach pubblicava sul numero di ottobre delle riviste (per bambini), *Der Pimpf* e (per ragazzi), *Junge Welt*, un messaggio con il quale invitava i piccoli *Kameraden* e *Kameradinnen* a tenersi pronti perché il *Führer* aveva bisogno di tutti loro.

Il mese successivo, sulle pagine di *Der Pimpf*, comparve una sorta di preghiera, che verosimilmente i piccoli lettori avrebbero dovuto recitare alla sera, dove si chiedeva a Dio di fare in modo che il compito supremo di ogni bimbo fosse quello di dare il proprio sangue per il *Führer* e la patria.

In quei testi troviamo sintetizzato il nucleo del discorso che riguarda la partecipazione dell'infanzia, come del mondo giovanile, a quel processo di mobilitazione che il nazifascismo mise in atto come cornice della formazione del cittadino e della sua partecipazione, sino alle estreme conseguenze, alla vita della nazione: non occorre essere dei soldati per servire la patria, ma nello stesso tempo bisogna essere disponibili a dare il proprio sangue per essa.

Le premesse di una tale politica di inquadramento dei più piccoli sotto il segno dell'organizzazione premilitare non furono poste dal regime fascista e da quello nazista, ma germogliarono lentamente a partire dal nazionalismo nel tardo XVIII secolo, quando si stabilì la coincidenza di nazione e società, dalla quale discese una nuova declinazione del concetto di virilità esplicitata nella figura del volontario pronto a morire per la patria.

Dalla fine del XIX secolo, la diffusione degli eserciti di massa fece entrare il servizio militare nell'esperienza di milioni di europei, conferendo alle istituzioni militari un posto centrale nella società, nella quale le caserme divennero scuole di educazione civica, quando non di *nation-building* come per il caso italiano. La guerra, nel XX secolo, smise di essere qualcosa di «altro» rispetto alla società civile e divenne parte della formazione della società civile stessa; la Grande Guerra, in questo senso, trasformò le relazioni tra civili e militari, tra Stato e società, tra governo e industria, con particolare rilievo in Germania, con lo Stato che accompagnava i nuovi nati dalla culla alla divisa, in trincea e, se necessario, alla tomba.

La cultura militare, che dalle caserme trascinò così nella società, produsse un tipo di mascolinità che esaltava la forza fisica, il coraggio e la violenza e che relegava le donne in funzioni secondarie e di supporto, tenendole quindi vincolate al ruolo di angeli del focolare.

Durante o successivamente alla guerra, inoltre, il culto dell'eroe contribuì a idealizzare la guerra e la morte sul campo, evento reso accettabile poiché la vita veniva donata alla nazione. La Grande Guerra registrò inoltre un ulteriore coinvolgimento di bambini e adolescenti nelle pratiche di nazionalizzazione, attivandoli come «agenti della solidarietà e cultori dell'odio» per usare l'espressione di Antonio Gibelli (*Il popolo bambino: infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino: Einaudi, 2005), sino a richiederne il sacrificio nella fase finale del conflitto, quando migliaia di adolescenti sotto i diciotto anni vennero mandati in trincea a coprire le numerose perdite.

Con il fascismo e il nazismo, sviluppi estremi di questo processo, la società civile prese come modello di condotta il mondo militare, cercando di trasformare i civili in militari di un certo tipo.

La guerra fornì quindi identità, scopi e metodi alle due ideologie poiché essa rappresentava una prova di capacità della nazione; una prova alla quale quest'ultima doveva giungere pronta grazie ad una fase formativa da affrontare durante il periodo di pace. Al centro di questo discorso, fu posto un nuovo soggetto nazionale che nella sua articolazione maschile, almeno negli intenti, doveva essere un lavoratore obbediente, un padre responsabile e un combattente disciplinato.

Tale processo interessò anche i bambini e gli adolescenti, sia in Italia sia in Germania, soprattutto attraverso, da un lato, le organizzazioni giovanili messe in piedi e, dall'altro, un complesso sistema simbolico fatto di testi scolastici, quaderni, libri per l'infanzia, volto a proporre un'immagine della guerra emendata da tutti gli aspetti più truci e presentata come l'evento, all'interno del quale, il bambino poteva proporsi come «soggetto patriottico attivo», capace cioè di produrre patriottismo.

La centralità della gioventù fu quindi posta tanto dal fascismo quanto dal nazismo, per il quale essa rappresentava il futuro razziale della nazione, come recita l'articolo primo della legge della HJ. L'essere giovane non rimandava tanto a un gruppo sociale o a un momento dello sviluppo psicologico e biologico dell'individuo, quanto prima di tutto all'appartenenza ad una nuova idea, la *Weltanschauung* nazionalsocialista, che trovava la propria incarnazione nella lotta. La battaglia che doveva condurre la Gioventù hitleriana si inseriva non soltanto nel conflitto tra generazioni, ma nell'eterna guerra per la purezza della razza ariana. Lotta che nella formazione dell'«Uomo nuovo» caratterizzerà maggiormente il nazionalsocialismo rispetto al fascismo.

Tale lotta richiedeva in prima battuta un'opera di formazione (*Ausbildung*) e di educazione (*Erziehung*) totale, un'«educazione totale per una guerra totale».

Teorici del regime come Alfred Rosenberg, Alfred Bäumler e Ernst Kriek, in questo quadro educativo, pedagogico e culturale che fece proprie le aspirazioni espresse dal Movimento giovanile tedesco, e da alcuni pedagogisti riformatori di fine Ottocento come l'antisemita Hermann Lietz, costruirono l'immagine di un uomo tedesco le cui qualità essenziali non riguardavano la capacità di ragionare, quanto piuttosto quelle caratteriali come la volontà, la disciplina congiunte alla forza e alla resistenza fisica.

Il compito di tale opera spettava innanzitutto allo Stato razzista mediante le organizzazioni giovanili del partito, mentre scuola e famiglia erano destinate a diventare istanze secondarie.

La scuola, infatti, doveva svolgere una funzione di cerniera nella formazione dei giovani, la cui missione era dare corpo e realtà al *Reich* ideale, mentre gli insegnanti dovevano essere delle guide in grado di entusiasmare gli allievi per la causa. Dal punto di vista delle materie e della didattica, nella piramide dei saperi, al primo posto venivano le scienze naturali, seguite, nell'ordine, dall'educazione fisica, dalla geografia (con la geopolitica in primo piano) e dalla letteratura, purificata dalle influenze degenerate. L'allievo doveva imparare a riconoscere le razze diverse, in particolare gli ebrei, grazie ad appositi testi come il manuale *Das ABC der Rasse*. A questo scopo erano anche utilizzate tutte le forme iconografiche possibili come i manifesti, le caricature presenti nel periodico *Der Stürmer* di Julius Streicher, che veniva fatto leggere nelle classi ai ragazzi dai sei ai quattordici anni. La scuola diventava il luogo di apprendimento di una selezione razziale intesa nel suo significato più ampio: la discriminazione degli «ebrei nell'animo» esigeva una mobilitazione di tutti i momenti, prima e dopo le lezioni.

Erika Mann, a proposito delle sfere di influenza della politica sull'educazione dell'infanzia, parla di cerchi concentrici con al centro il bambino, cir-

condato da un primo anello protettivo costituito dalla famiglia che, nell'ideologia nazista, doveva però costituire un'istituzione priva di autorità che il bambino stesso decideva a un certo punto di scavalcare, per ritrovarsi nella seconda cerchia, costituita dalla scuola, nella quale cominciare a respirare un'aria diversa da quella della sfera famigliare, dove il *Führer* parlava attraverso la bocca degli insegnanti. La scuola, però, conservava ancora degli spazi per gli insegnanti non perfettamente allineati; pertanto lo spazio ideale si realizzava nel terzo e ultimo anello, quello dell'organizzazione della HJ dove non sussistevano più residui «privati» (come in famiglia) o «prehitleriani» (come nella scuola). Come scrisse George L. Mosse ne *L'immagine dell'uomo: lo stereotipo maschile nell'epoca moderna* (Torino, Einaudi, 1997), più che in Italia, fu in Germania che la rivalità tra la famiglia e l'organizzazione maschile del partito trovò l'espressione più esplicita.

Con la presa del potere, la HJ assunse il monopolio sulla gioventù tedesca vietando o cooptando le altre associazioni e, nello stesso tempo, il partito esercitò una massiccia pressione nelle scuole, nei luoghi di lavoro e verso i genitori affinché i giovani vi aderissero.

Anche il mondo dell'editoria, scolastica e non scolastica, libreria e paralibreria, e dei periodici per ragazzi fu sottoposto a questa pressione, sia in forma proattiva e propositiva sia censoria.

I *Bilderbücher* (libri illustrati) furono particolare oggetto di studio da parte del Jugendschriftenstelle der Reichswaltung des Nationalsozialistischen Lehrerbundes, la sezione dell'organizzazione nazionalsocialista degli insegnanti che si occupava delle pubblicazioni destinate alla gioventù, in quanto l'importanza di un'educazione alla lettura e di una formazione nazionalsocialista era particolarmente sentita.

Ma quali dovevano essere i contenuti, gli stili e le forme che questi libri illustrati dovevano assumere nell'ottica di una formazione nazionalsocialista?

Il libro illustrato doveva introdurre il bambino tedesco dentro una vivace, naturale quanto concreta comunità, non in un mondo fatto di bambole, animali di pezza o altre creature prive di determinazione che non avrebbero quindi rappresentato un modello per un'educazione votata al rafforzamento del carattere, inteso come durezza, volontà, forza di resistenza.

Pertanto, anche il libro illustrato doveva rispettare i principi che vedevano nel coraggio, nella tempra e nell'ordine i cardini di questa educazione. Doveva essere insegnato al bambino che anche egli aveva un posto importante nella sopravvivenza razziale del proprio popolo, e in questa lotta doveva da subito imparare che avrebbe dovuto contare sulle proprie forze per uscire dalle difficoltà. Per questo, nei racconti, era richiesto che sparissero gli aiuti o i soccorsi da parte di madri, spiriti buoni e angeli custodi; tali libri dovevano

infine rivolgersi contro l'arbitrio del singolo e a favore invece di una disciplina razziale. Come simbolo di nefasta influenza culturale, da questo punto di vista, fu indicato il personaggio di Micky Maus in quanto il bambino non trovava in esso nulla di conforme alla comunità nel quale viveva e al destino della propria nazione.

I nodi principali dal quale far partire messaggi propagandistici furono quindi l'antisemitismo, l'importanza dell'educazione fisica per una sana e robusta costituzione nazionalsocialista, la bellezza della propria *Heimat*, pura, incontaminata dove la vita scorreva tranquilla così come viene illustrata nei due libri per bambini *Jetzt sollt ihr etwas Schönes raten!* di Lederman Klothilde, pubblicato a Monaco nel 1938 e *Deine deutsche Heimat: ein Bilderbuch deutscher Landschaften*, scritto da Eugen Oßwald e illustrato da Eduard Rothemund, edito sempre a Monaco nel 1936.

Il trittico di libri illustrati dedicati all'esercito (*Das Reiches Wehr, Unsere Wehrmacht*) e all'aeronautica (*Unsere Luftwaffe*) pubblicati attorno alla metà degli anni trenta e venduti negli empori, rappresentavano un'ulteriore via dell'educazione militarista.

Per quanto riguarda l'opera di sanificazione della letteratura da prodotti giudicati nocivi per l'infanzia e l'adolescenza, fu poi portata avanti dalla Reichsjugendführung che si occupò di controllare 12.000 libri per l'infanzia per verificare che il loro contenuto fosse compatibile con l'ideologia nazionalsocialista, sostituendone alcuni con altri titoli giudicati adatti.

A questa campagna di purificazione si affiancò l'azione del NS Lehrerbund, l'associazione nazionalsocialista degli insegnanti, la quale sviluppò una propria struttura censoria che aveva il quartier generale a Bayreuth e che arrivò a contare 41 uffici regionali per un totale di 300.000 censori. A finire all'indice furono soprattutto i *dime novel* di carattere avventuroso e poliziesco come *Nick Carter*, giudicati un pericolo per l'educazione dell'infanzia e dell'adolescenza.

In questa campagna di purificazione ad ampio raggio gestita anche dal Ministero della Propaganda attraverso la Reichsskulturrkammer caddero vittime, in quanto giudicate poco raccomandabili, la serie di racconti legati al personaggio Tarzan dell'americano Edgar Rice Burroughs, o a Fantomas dei francesi Marcel Allain e Pierre Souvestre, nonché l'intera produzione, all'infuori del suo fortunato libro per ragazzi *Emile und die Detektive*, dello scrittore per ragazzi Erich Kästner, noto pacifista e oppositore del regime nazista.

Di questa storia dell'editoria e della pubblicitica per bambini e ragazzi nel Terzo Reich esiste una corposa storiografia, a partire dal saggio di Peter Aley *Das Bilderbuch im Dritten Reich*, nel volume curato da Klaus Doderer

e Helmut Müller *Das Bilderbuch: Geschichte und Entwicklung des Bilderbuchs in Deutschland von den Anfängen bis zur Gegenwart* (Weinheim und Basel: Beltz Verlag, 1973), a cui vanno aggiunti i contributi di Christa Kamensky (*Children's literature in Hitler's Germany*. Athens: Ohio University Press, 1984), di Tatjana Schruttko (*Die Jugendpresse des Nationalsozialismus*. Colonia - Weimar: Böhlau, 1997), di Petra Josting (*Geschichte und Jugendliteratur im Nationalsozialismus*. In: *Geschichtsbilder: Historische Jugendbücher aus vier Jahrhunderten*, a cura di Carola Polmann e Rüdiger Steinlein. Berlino: Staatsbibliothek zu Berlin, 2000) e di Gudrun Wilcke (*Die Kinder- und Jugendliteratur des Nationalsozialismus als Instrument ideologischer Beeinflussung*, Francoforte sul Meno: Peterlang Lang, 2005).

L'educazione nazista come modello negativo fu a suo tempo oggetto di studio da parte di Erika Mann che, nel 1938, dal suo esilio in America pubblicò *La scuola dei barbari: l'educazione della gioventù nel Terzo Reich* (Firenze: Giuntina, 1997), e di George Zimer, direttore della scuola americana a Berlino fino allo scoppio della guerra, che nel 1941 pubblicò – anche in chiave propagandistica antitedesca – il libro *Educazione alla morte: come si crea un nazista*, pubblicato in lingua italiana già nel 1944 e ripubblicato da Castelvechi nel 2016.

A queste due pubblicazioni seguiranno poi studi di carattere storiografico di cui ricordiamo, tra i tanti, quelli di Geert Platner (*Schule im Dritten Reich: Erziehung zum Tod? Eine Dokumentation*. Monaco: Deutscher Taschenbuch, 1984), di Arno Klönne (*Jugend im Dritten Reich*. In: *Deutschland 1933-1945: Neue Studien zur nationalsozialistischen Herrschaft*. A cura di Karl Dietrich Bracher, Manfred Funke e Hans Adolf Jacobsen. Bonn: Droste, 1993), di Michael Buddrus (*Totale Erziehung für den totalen Krieg: Hitlerjugend und national-sozialistische Jugendpolitik*. Monaco: KG Saur, 2003), di Eric Michaud (*Soldati di un'idea: i giovani sotto il Terzo Reich*. In: *Storia dei giovani: 2: L'età contemporanea*. A cura di Giovanni Levi e Jean Claude Schmitt. Roma-Bari: Laterza, 1994) e di Nicholas Stargardt, autore de *La guerra dei bambini: infanzia e vita quotidiana durante il nazismo*. Milano: Mondadori, 2006 (edizione originale: New York, 2005).

Su questa tematica va segnalato infine il saggio di Ivano Palmieri *Il fascino del Nazismo tra i giovani tedeschi degli anni Trenta* che introduce il volume da lui stesso curato *Educare all'odio: l'antisemitismo nazista in tre libri per ragazzi* (pagine 17-60).

Il saggio fornisce un inquadramento del sistema di istruzione nel Terzo Reich, dell'editoria scolastica ed extrascolastica rivolta a bambini e ragazzi, per poi focalizzare l'attenzione sull'iconografia antisemita nelle scuole e

nella pubblicistica per l'infanzia, grazie anche alla riproduzione integrale e da lui tradotta di tre libri illustrati per ragazzi, pubblicati tra il 1936 e il 1940 dalla Stürmer Verlag, la casa editrice di Julius Streicher, editore della rivista antisemita a larga diffusione *Der Stürmer*.

Parliamo di *Trau keinem Fuchs auf grüner Hei und keinem Jud bei seinem Eid* (Non fidarti di una volpe in una verde radura, non fidarti nemmeno di un ebreo quando giura), scritto dall'allora studentessa d'arte Elvira Bauer, di *Der Giftpilz* (il fungo velenoso) e di *Der Pudelmopsdackelpinscher und andere besinnliche Erzählungen* (il bastardo barboncino-carlino-bassotto pincher e altri racconti utili a meditare) di Ernst Hiemer, insegnante della Volksschule e redattore capo dello *Stürmer*.

Le copie in originale di questa «trilogia dell'odio» sono state messe a disposizione della pubblicazione da Arnaldo Loner, avvocato bolzanino e bibliofilo la cui collezione di libri comprende soprattutto libri illustrati per bambini tra il 1900 e il 1940.

Sono testi noti agli specialisti della propaganda antisemita in Germania, conservati presso archivi pubblici come la Kinder- und Jugendbuchabteilung della Staatsbibliothek di Berlino e reperibili anche on-line, ad esempio presso il sito Internet Archive gestito dall'omonima organizzazione non governativa statunitense.

Questa edizione, opportunamente contestualizzata grazie ai saggi di Palmieri, di Loner stesso e alla prefazione di Gustavo Corni, permette per la prima volta al lettore italiano di leggere i testi contenuti nelle pubblicazioni in oggetto e di addentrarsi direttamente dentro la macchina propagandistica e antisemita del regime nazista.

Tre testi rivolti a fasce d'età diverse: il *Bilderbuch* della Bauer era rivolto ai bambini dei primi anni delle scuole elementari, «il fungo velenoso» era destinato agli alunni tra gli 11 e i 14 anni, mentre «il bastardo» era pensato per gli alunni delle scuole superiori, dove gli autori e i disegnatori utilizzano i *topoi* di una consolidata narrazione e iconografia antisemita che nei secoli, anche nella letteratura a vari livelli, si è via via arricchita di elementi e immagini partendo però da quella che Palmieri chiama «semantica della contrapposizione e della esclusione», volta a costruire una dicotomia tra «noi-tedeschi» e «loro-ebrei».

Una dicotomia che a livello visivo viene efficacemente costruita mediante la corrispondenza tra estetica (il bello) ed etica (il buono), dove quindi il brutto evoca il cattivo.

Su questa struttura grammaticale dell'odio, gli autori hanno intessuto i loro testi con l'intento di educare i giovani lettori a riconoscere gli ebrei come si impara a riconoscere i funghi velenosi, a diffidare di loro e delle loro furbizie,

a considerarli naturalmente perfidi e pericolosi per la stessa salute della nazione.

Il discorso culturale si fa qui strumento al servizio del ripristino, nell'ottica nazista, dell'ordine naturale delle cose che prevede, per la salvezza dello spirito e del sangue tedesco, l'estirpazione di qualsiasi minaccia provenga da elementi estranei e nocivi.

In nome della purezza della razza i giovani tedeschi vengono quindi chiamati a difendersi da un secolare nemico la cui natura non è possibile modificare. Ma come viene presentato questo nemico? Nell'ottica e nella narrazione nazista l'ebreo diventa come il gatto di Schrödinger, in grado di essere un qualcosa e, allo stesso tempo, il suo opposto: bolscevico internazionalista e capitalista, primitivo e pulsionale – soprattutto quando si tratta di minacciare l'onorabilità delle giovani donne tedesche – ma anche arido calcolatore, sotto-uomo ma avversario astuto e potente, paladino del meticcianto ma nel contempo custode della propria purezza razziale mediante la stretta osservanza dei propri principi religiosi.

Nel libro della Bauer, le cui illustrazioni vengono accompagnate da testi in rima come da tradizione nei *Bilderbücher*, l'alterità fisica degli ebrei assume toni parossistici: in una tavola illustrata dove i bambini ebrei vengono cacciati dalla scuola, tra il tripudio e lo scherno di maestri e compagni di scuola, che si tratti di ritrarre bambini, bambine, adulti, tutti i volti degli ebrei hanno le stesse fattezze, le stesse espressioni.

Nei libri di Hiemer le immagini sono meno presenti in quanto meno funzionali a racconti, rivolti a ragazzi che hanno maggiore dimestichezza con la lettura, dove vengono narrati una serie di episodi e storie dalle quali i giovani lettori dovranno imparare la connaturale pericolosità degli ebrei non solo per la Germania ma per l'umanità intera, come sottolinea Hiemer all'inizio de «il bastardo», i cui racconti «utili a meditare» creano un parallelismo tra le caratteristiche degli animali e gli ebrei,

«pigri come i fuchi, prepotenti come il cuculo, vili come le iene, furbi come il camaleonte, devastanti come le locuste, succhiatori di sangue come le cimici, sfacciati come i passeri, infami come il barboncino-carlino-bassotto-pincher, falsi come i serpenti, disgustosi come il verme solitario, pericolosi come i bacilli».

Alla fine della guerra i libri della Stürmer Verlag furono tra i capi d'accusa che valsero la condanna a morte di Streicher al processo di Norimberga e nel 1946, nella zona d'occupazione sovietica e nel contesto della denazificazione della società e della cultura tedesca, finirono nella *Liste der auszusondernden Literatur*, una lista di libri proibiti emanata dalla Deutsche

Verwaltung für Volksbildung, organizzazione subordinata all'Amministrazione militare sovietica in Germania.

Se lo studio di questi temi e degli stilemi di questa produzione nel corso degli anni è notevolmente aumentato, sia quantitativamente che qualitativamente, il nodo ancora irrisolto rimane, come sottolinea Corni nella prefazione, quello della ricezione, ovvero capire in quale misura queste letture abbiano influenzato i giovani lettori nel corso della loro vita all'interno del Terzo Reich, e quindi se e come sia stato possibile nel dopoguerra rimuovere da questi giovani, diventati nel frattempo adulti, gli stereotipi e i pregiudizi incontrati per anni a scuola, nelle strade, nelle case, nelle organizzazioni giovanili del *Reich*, nelle letture scolastiche ed extrascolastiche.

Il dato quantitativo, ad esempio le 100.000 copie in sette edizioni di *Volpe*, poco ci dice infatti sulla quantità delle persone raggiunte, delle letture effettivamente fatte e sulla qualità del messaggio interiorizzato dai lettori e fruitori.